

Intervista a Maurizia De Min
Soprintendente ai Beni Archeologici del Veneto
di Federico Moro

Questa nuova puntata del nostro viaggio tra le *Custodi del Sapere* ci porta al numero 7 di via Aquileia a Padova, nelle stanze della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto.

- Sopra suolo, sotto suolo, la linea che determina la competenza della Soprintendenza ai Beni Archeologici anziché di quella ai Beni Architettonici e Monumentali: ci spieghi ...

La cosa è piuttosto complicata. Tutto ciò che sta sottoterra, da livello 0 in poi, è competenza dell'Archeologica, che si occupa degli scavi. La distinzione, però, riguarda anche l'età dei manufatti che possono emergere. Fino all'età tardo antica, la competenza resta nostra, per le strutture dall'età alto medievale in poi, se lo scavo resta compito dell'Archeologica, la tutela diventa competenza dei "Monumenti", per chiamarla così.

- Come si è avvicinata all'archeologia?

Si tratta di un amore nato al Ginnasio.

- Dove?

A Venezia, al "Foscarini" ... forse anche prima, perché la passione mi è stata instillata da mio padre che mi portava sempre a visitare musei, specie archeologici. Al "Foscarini", però, disponevamo di una buona Biblioteca. È lì che trovai una serie di libri sull'Egitto, amore di molti, e l'allora preside Pareschi, persona eccezionale, mi regalò un "doppione". Finito il Liceo, ho seguito il cuore, mi sono iscritta a Padova nel '63, a Venezia non c'era ancora Lettere, con indirizzo classico/archeologico.

- E lì ha conosciuto ...

... la professoressa Giulia Fogolari, che allora era anche la Soprintendente, e sono transitata dagli egizi agli etruschi.

- E si è laureata in Etruscologia.

Etruscologia e antichità italiche. Grazie all'intelligenza della Fogolari, l'unica allora a promuovere queste esperienze, ho partecipato da studente a scavi, anche all'estero e in equipe miste formate a partire da diverse università.

- La figura della Fogolari mi sembra occupare un posto centrale nel mondo degli studi archeologici di quegli anni.

Indubbiamente è stata un punto di riferimento, soprattutto per quanto concerne gli studi della protostoria e del Veneto, con particolare riguardo ai rapporti tra la civiltà Paleoveneta e le civiltà vicine. La Fogolari è stata una studiosa dalle metodologie innovative, senz'altro. A partire dalla spinta a far sì che l'archeologia non fosse solo uno studio teorico, ma si abbinasse sempre all'esperienza sul campo. Io stessa, che già da studente avevo partecipato a diverse campagne, dopo la laurea sono andata, proprio su richiesta della Fogolari, assieme a due miei colleghi per diversi anni nel sud, prima a Sibari e poi a Metaponto. In Magna Grecia, quindi. Lei ebbe anche

l'intelligenza di non inquadrarci esclusivamente nell'ambiente veneto, ma di farci maturare esperienze in ambiti diversi. Oltretutto, noi non facevamo solo scavi, ma pure catalogazione di materiali. Abbiamo così toccato con mano una serie di materiali ben diversi da quelli protostorici del Veneto.

- In seguito?

Mi sono laureata, specializzata e poi ... bisogna anche vivere! Quindi ho cominciato a insegnare. Un po' di nascosto, devo dire, perché se da un lato la Fogolari ammetteva che noi dovessimo sopravvivere finanziariamente senza pesare completamente sulle famiglie, altri suoi colleghi erano meno flessibili: o si faceva l'archeologo a tempo pieno o si usciva dal circuito. Io così ho finito per insegnare alle scuole serali, a Mestre al "Pacinotti", dal '67 pur continuando a fare catalogazione al Museo di Este.

- La catalogazione al Museo di Este sembra essere stato una sorta di passaggio obbligato per molti.

Non è vero, io l'ho fatta, altri sono stati invece ad Adria o Altino. Sono stata scelta per Este perché amavo in particolare il materiale protostorico.

- Sarà stato anche un caso, ma tutte le archeologhe veneziane laureate e specializzate a Padova e con studi liceali al "Foscarini" sono poi passate per il Museo di Este ...

Sì, anche la Capuis, che s'era laureata in archeologia classica con il prof. Luigi Polacco ...

- Torniamo per un momento al "Pacinotti".

Si trattava di una vita un po' dura, devo dire.

- Il "Pacinotti" era ed è un Istituto Tecnico.

Istituto Tecnico Statale, frequentato dagli operai delle fabbriche di Porto Marghera, e spesso gli insegnanti non erano altri che gli ingegneri e i tecnici degli stessi stabilimenti. Io insegnavo italiano e storia: un'esperienza molto positiva perché si trattava di allievi che frequentavano la scuola con fini precisi, grandi sacrifici e tenacia. Venivano a scuola dopo il normale orario di lavoro. Ricordo che il primo anno andavamo anche la domenica, perché il loro orario era talmente pesante che non ce la facevano ad andare oltre le undici della sera. Finito con le serali, la mattina dopo io partivo con la macchina, allora la benzina costava molto meno ...

- E c'era anche meno traffico.

... e me ne andavo a Este, magari passando per Padova a tirare su qualcuno. Lì facevamo schede di necropoli e abitati, anche scavi e poi quando uscì il concorso feci questa scelta. Lo vinsi ed entrai nella Soprintendenza Archeologica del Veneto con sede a Padova.

- A Padova dove l'hanno inserita?

Insieme con un collega che veniva da Ravenna e con il dott. Michele Tombolani, allora Direttore del Museo Archeologico di Venezia, seguivo il Museo di Adria, il padovano, il trevigiano e il vicentino.

- Ci parli della struttura delle Soprintendenze veneziane e del Veneto.

Soprintendenze ce ne sono tante, poi con l'ultima riforma le cose si sono ulteriormente evolute. Allo stato attuale, con l'istituzione del Polo Museale, Soprintendenza Speciale al Polo Museale

veneziano, si chiama, è stata istituita una nuova soprintendenza che si occupa solo del nucleo musei di Venezia, Museo Archeologico compreso. Esiste poi la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio e per i Beni Storico-Artistici e Demo-Etno-Antropologici di Venezia, che ha assorbito le competenze della precedente Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici.

- Quando si parla di Venezia che cosa s'intende?

Venezia città e gli altri 8 Comuni della gronda lagunare. Dopo abbiamo la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Veneto Orientale, cioè di quanto resta della provincia di Venezia più le province di Padova, Treviso e Belluno. Per le province di Rovigo, Vicenza e Verona entra in campo una terza Soprintendenza per i Beni Architettonici con sede a Verona. Ma non è finita ... A Venezia si trova anche la Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici del Veneto, con competenza regionale, Venezia città e laguna escluse. Poi c'è la Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto con sede a Padova.

- In totale sono sei.

Un momento ... bisogna aggiungere l'Archivio di Stato di Venezia e la Soprintendenza Archivistica per il Veneto, sempre con sede a Venezia.

- Otto.

E solo due non hanno sede a Venezia città: quella di Verona e l'Archeologica, che è a Padova. Ovvio ci siano sovrapposizioni di competenze e non poche complicità.

- Gli ultimi anni hanno portato a molte scoperte archeologiche in tutta la regione. Come mai? Sono migliorate le tecniche o avete una maggiore disponibilità di fondi?

Direi che la causa principale è il grande incremento dei lavori edilizi e pubblici: specie certi tipi di intervento si fanno ora con scasso del sottosuolo più profondo. I garage interrati, per esempio, a tre o anche quattro piani. Di conseguenza operiamo su aree più estese, trovandoci di fronte a sequenze archeologiche continue. Situazione non facile, perché noi non abbiamo fondi per scavare.

- Come?

No, noi non abbiamo una "dotazione" specifica.

- E quindi?

Quindi noi operiamo con i fondi altrui. Cioè chi vuole realizzare un intervento che preveda uno scavo nel sottosuolo, sia esso soggetto pubblico o privato, paga lo scavo. Questo comporta diversi problemi. Innanzitutto è sempre complicato intervenire in una proprietà privata, bisogna, per esempio, rispettare certi tempi. Con i lavori pubblici, strade-ferrovie-acquedotti, andiamo meglio, perché già in fase di progetto la legge obbliga il realizzatore dell'opera a compiere varie tipologie di indagine preventiva, tra le quali è compresa anche quella archeologica.

- Il nostro sottosuolo, poi, presenta il problema dell'acqua.

La falda è una costante e, infatti, adoperiamo il sistema Wellpoint e le pompe ... e i costi aumentano.

- E scavi di ricerca pura?

Sono molti rari. Noi, con fondi della Soprintendenza ai Beni Architettonici, ne abbiamo realizzati a Torcello e a San Francesco del Deserto, ma più che altro li fa l'Università.

- Come a Ca' Tron.

Ca' Tron rappresenta il caso tipico: l'Università di Padova con fondi della Fondazione CassaMarca.

- Adria è un altro.

Sì, lì è la Fondazione Cassa Padova-Rovigo-Verona. Comunque, il problema dello scavo non è tanto quello dell'andare sottoterra, ma dell'azione coordinata di tutta una serie di specialisti che conducono operazioni spesso costosissime ed è questo che trasforma uno "scasso" del terreno in uno "scavo" archeologico. Vorrei poi sottolineare l'interesse ormai ventennale della Regione Veneto per l'archeologia, che si è concretizzato sia attraverso il varo di normative specifiche sia con lo stanziamento di fondi spesso considerevoli. In particolare voglio ricordare l'opera del dott. Angelo Tabaro, Responsabile della Direzione Cultura della Regione ... e dell'Assessore alla cultura e identità veneta, dott. Ermanno Serrajotto, specie per tutto quanto riguarda la civiltà antico veneta.

- Una civiltà interessante ...

Sì, perché è una civiltà che si esprime a partire dall'età del bronzo finale con continuità fino alla romanizzazione. Una civiltà con grandi contatti con il mondo etrusco e quello greco.

- Torniamo in conclusione ai problemi finanziari.

La carenza di fondi che ci colpisce non riguarda solo l'attività scientifica, anche se su questo fronte è forse più evidente, ma riguarda in modo sistematico il funzionamento quotidiano di sedi e uffici ... noi viviamo sul filo della generosità dei nostri creditori, a cominciare dalla Telecom che potrebbe tagliarci quando vuole le linee telefoniche ... abbiamo sviluppato l'arte d'arrangiarci, coinvolgendo le realtà locali, a cominciare dai Musei Civici, che dipendono dalle amministrazioni locali, cui affidiamo per custodia ed esposizione i nostri materiali, altrimenti destinati, non solo a non essere visti, ma nemmeno sistemati in magazzini adeguati ... che proprio non abbiamo. E non si tratta solo di puro e semplice stoccaggio: un reperto ha bisogno di restauro prima, di accurate indagini e studio dopo per acquistare il suo pieno valore. Tutte operazioni costose, lunghe e costose. Beffa finale, il personale è ridotto all'osso, così non siamo nemmeno in grado di spendere integralmente le cifre stanziare, con il risultato di vedercele in seguito tagliate per evitare il formarsi di onerosi residui passivi ...